IL CASO. L'abito per le nozze pesa 218 chili, blocca il traffico di Caserta

Vescovo sgrida la sposa sfarzosa

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Era contenta, la procuratrice legale. Non tanto per essere «convolata a giuste nozze», ma soprattutto per aver ottenuto finalmente quel record indossare l'abito più largo e pesante al mondo, il giorno del suo matrimonio Pesa la bellezza di 218 chilogrammi ed ha un diametro di 13 metri Ci sono volute undici damigelle per reggere il vestito. Un matrimonio da favola che ha fatto indignare il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogaro, il quale ha definito la cerimonia «una manifestazione disgustosa avvenuta in una chiesa». L'alto prelato, da tempo impegnato nel sociale, ha fatto anche un rimprovero al parroco del Duomo, «che non mi aveva avvertito» Protagonisti della cerimonia da «Guinness dei primati», la giovane procuratrice legale Maria Rosaria Lembo, di 25 anni, e l'agente di commercio Angelo Russo, di 35 Per il corteo nuziale (gli sposi erano in piedi su una piattaforma trainata da una jeep) i vigili urbani hanno chiuso una strada del centro storico

Disappunto del Vescovo

Il suo disappunto, il vescovo Nogaro l'ha gridato in piazza: «Ho provato tanta amarezza per questo evento. Da tempo avevo dato disposizioni in tutte le parrocchie della diocesi di non consentire cose scandalose come questa La mia testimonianza - ha aggiunto Nogaro - è di eguaglianza con tutti i fratelli, con ogni uomo e non sopporto che sfacciano divisioni di classe che sono antievangeliche» Alla cerimonia nel Duomo di Caserta, che dista qualche centinaio di metri dalla Reggia vanvitelliana, hanno partecipato oltre duecento persone .C'erano amici e parenti, ma anche tanti curiosi, qualcuno si è chiesto «Chissà quanto sarà costata tutta questa messa in scena?», qualche altro, maligno, ha aggiunto «Sarebbe bello vedere se hanno pagato le tasse»

Sposa con rimorchio

Il vestito da record, Maria Rosaria Lembo se lo è fatto confezionare da Gianni Molaro, di San Giuseppe Vesuviano, che lo scorso anno aveva cucito il velo da sposa più lungo del mondo. 326 metri e 70 centimetri Lo stilista ha curato anche la scenografia La sposa, insieme al padre, un sottufficiale dell'esercito è salita sul rimorchio mentre gli undici rami del mega-vestito nei quali si divideva la gonna, annodata in vita, erano sorretti da altrettante damigelle. La struttura mobile, simile ad una coda di pavone, formava un imponente strascico. Per consentire l'ingresso in chiesa, il parroco del Duomo ha provveduto a far spostare ben quattordici panche Prima di partire per il lungo viaggio di nozze (destinazione Stati Uniti e Polinesia), gli sposi si sono detti dispiaciuti per le critiche mosse da monsignor Nogaro «Non era affatto nostra intenzione mancare di rispetto alla Chiesa e al vescovo Siamo molto credenti e al ritorno andremo sicuramente a trovarlo per spiegare le nostre vere intenzioni» Maria Rosaria poi, si sofferma sull'abito incriminato, fittato per venti milioni «L'ho visto su un giornale, indossato dalla soubrette Antonella Elia, e me ne sono subito innamorata Non volevo fare nulla di male né immaginavo tanto clamore non ne ricavo niente» Fa una pausa, è dispiaciuta di quanto è accaduto, ma poi conclude un po' stizzita «Sono una ragazza come tante, eppoi, il vescovo sapeva tutto da almeno due giorni e se avesse voluto avrebbe potuto tranquillamente vietare la cerimonia»

L'abito nuziale da «Guinness» dei primati, indossato da Maria Rosaria Lembo Ap

È gravissimo in un ospedale di Parma

L'acqua è bollente neonato ustionato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ MODENA Dal tepore rassicurante del grembo materno all'abbraccio letale di una vasca di acqua bollente Pochi minuti dopo essere venuto al mondo il piccolo Andrea ha cominciato a lottare per restarci «Ora sta meglio, se entro lunedì non ci saranno complicazioni potremo dire che se l'è cavata, almeno per quanto riguarda l'infezione», dice la madre «Per le ustioni – aggiunge – è un altro paio di maniche, i medici mi hanno detto di non averne mai viste di quel tipo su un bambino così piccolo. Speriamo che la pelle si riformi, altrimenti bisognerà ricorrere a trapianti»

Salvatrice Ippolito è la madre di Andrea, nato cinque giorni fa da quattro ricoverato al reparto di terapia intensiva neonatale di Parma per le ustioni di primo e secondo grado che gli ricoprono la parte inferiore del corpo A procurargliele è stato il bagno che un'infermiera gli ha fatto subito dopo il parto, al reparto ostetricia del policlinico di Modena L acqua avrebbe dovuto essere tiepida, invece era bollente, sembra a causa di un rubinetto difettoso

Questa almeno è la spiegazione dell'incidente contenuta nell'informativa che la direzione sanitaria del Policlinico sta per trasmettere alla magistratura modenese Salvatrice Ippolito, che ha seguito il figlio all'ospedale di Parma, sotto choc, ma difende l'infermiera che ha fatto il primo bagno a suo figlio , una donna giovane ma in servizio al policlinico di Modena da alcuni anni «Povenna, sicuramente non l'ha fatto apposta, indossava guanti chirurgici e probabilmente non si è accorta della temperatura dell'acqua» .

«Aspettavamo quel bambino da quattro anni» spiega il marito Mario Costa, 31 anni, di professione magazziniere che nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi ha assistito la moglie durante il parto Sembrava che tutto fosse andato per il meglio ma a un certo punto un'ostetrica ha lanciato un urlo e ha strappato il piccolo Andrea dalle braccia dell'infermiera

«In quel momento ho girato lo sguardo verso la vasca dove lavano i neonati – racconta ancora Mario Costa – ho visto che dal rubinetto sgorgava acqua il bimbo aveva la pelle che gli si staccava dalle gambe» Una brutta storia che ai modenesi ricorda la storia del «neonato morto due volte», un fattaccio che risale a qualche anno fa per i medici che avevano seguito il parto il bambino non dava segni di vita, ma il loro collega che, dopo aver chiesto l'autorizzazione ai genitori si apprestava al prelevare l'ipofisi del bambino lo udì emettere un vagito notò delle contrazioni Il neonato in quel caso non sopravvisse

Le conseguenze dell incidente capitato ad Andrea sono sicuramente meno gravi, anche se i sanitari dell'ospedale di Parma per il momento non sciolgono la prognosi. Le ustioni fortunatamente sono solo cutanee, l'acqua calda non sembra aver provocato danni ai genitali o ad altri organi vitali

Ma per il dottor Alessandro Volta, aiuto della clinica universitaria diretta dal professor Manlio Moretti, la situazione è comunque grave perchè la pelle di un bimbo è estremamente delicata. Un primo risultato è però già stato conseguito neutralizzando il rischio di infezioni, che in caso di ustioni gravi possono essere provocate anche da virus e germi presenti nell'aria.

L'albanese arrestato sospettato anche di un tentato sequestro

Bologna scopre la paura sventato un altro rapimento

Adesso Bologna ha paura. Il sequestro che ha tenuto per 23 ore tutti con il fiato sospeso ha squarciato un'altra inquietante storia. Solo una settimana fa un altro tentativo di rapimento sarebbe fallito per poco. Vittima un ventenne che gioca basket nella squadra sponsorizzata dalla azienda della madre. Fra i banditi forse c'era anche lui, Vegim Spahiu, l'albanese che ha fatto tremare un'intera famiglia minacciandola con una bomba a mano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. «Non è detto che non l'abbia fatto altre volte. » Vegim Spahiu, 22 anni, il giovane albanese che ha tenuto in ostaggio per 23 ore a Crespellano la famiglia Kerkoc, potrebbe adesso dover rispondere anche a qualche altra domanda.

Il colpo di scena è arrivato ieri pomeriggio Una notizia che doveva rimanere segreta è invece trapelata. la settimana scorsa un altro tentativo di sequestro è fallito nel pieno centro di Bologna. La vittima: un ragazzo di 20 anni, figlio della titolare di una nota azienda del settore del ferro. Una simultaneità di tempi decisamente inquietantedopo il tentativo di sequestro nella villa di Crespellano Il tentativo di sequestro dovrebbe risalire alla notte tra venerdì e sabato della settimana scorsa. La vittima prescelta, un ragazzo di vent'anni, buon giocatore di basket, serie promozione, stava rientrando a casa, nel centro di Bologna, vicino al Palasport, quando due uomini incappucciati, che l'attendevano, l'hanno bloccato. Lui però ha avuto riflessi pronti. Si è divincolato e senza pensarci un secondo, ha dato un morso deciso alla mano che gli stava premendo la faccia. I bandito lo volevano addormentare con un panno intriso di cloroformio. Invece un ultimo strattone e il ragazzo, atleta dai muscoli allenati, non grosso ma abituato a lottare sotto canestro, è riuscito a fuggire e a raggiungere la caserma dei carabinieri distante poche centinaia di metri La famiglia del ragazzo è sicuramente benestante anche se non è nota Sarebbe stata in grado di pagare un riscatto, anche se non miliardario

Cosa c'entra con questa storia Vegim Spahiu, il sequestratore bendato? C'entra. O almeno così pensano gli inquirenti che ipotizzano che Spahiu potrebbe avere qualcosa a che fare con il fallito sequestro del giovane cestista. L'ipotesi? I misteriosi rapitori che volevano prendersi il cestista, potrebbero appartenere a una banda di albanesi Della banda – ma è solo un'ipotesi, appunto – potrebbe aver fatto parte anche Vegim Spahiu Che magari non aveva tempo da perdere, voleva del denaro e subito Così, visto il primo tentativo fallito per mancanza di «professionalità specifica» nel settore dei sequestri, potrebbe aver tentato nel frattempo una rapina solitaria che poi si è trasformata in sequestro Doveva essere una semplice rapina, in attesa di altri colpi da mettere a segno con la banda

Nei pressi dell'abitazione del giovane giocatore di basket (l'azienda della madre sponsorizza la sua squadra) è rimasto un furgone «Fiat Fiorino» dentro il quale sono stati trovati catene, nastro da pacchi e legacci. Così adesso uno dei primi compiti degli investigatori investigatori sarà verificare se Spahiu faccia parte di una banda di connazionali Le domande in effetti non mancano: davvero ha fatto tutto da solo? E come mai si muoveva così deciso, senza perdere mai il suo sangue freddo? «Abbiamo capito subito – dicono gli inquirenti – che era un individuo con tutte le caratteristiche del rapinatore Sì, potrebbe averlo già fatto altre volte»

Un sequestratore tutto particolare questo Vegim Spahiu Per «radiografarlo» era stato chiamato da Modena un criminologo esperto in sequestri, il professor Ivan Gagliani «Ci ha consigliato di continuare a trattare - dicono gli inquirenti – e che difficilmente avrebbe sparato E che era una persona di parola» Il che era comunque un filo di speranza molto fragile vista la situazione il bandito entrato in casa alle otto di sera, aveva sequestrato un'intera famiglia, padre, madre bimba di pochi mesi, suocera e fratello Liberato il nucleo famigliare, teneva in ostaggio la signora più anziana Carla Cinelli di 50 anni e Renzo Kerkoc di 33 anni «Dal suo punto di vista – dicono gli inquirenti – aveva fatto la scelta giusta si era liberato delle presenze più ingombranti, neonata, mamma e giovane padre che doveva trovare i soldi» La decisione più difficile è stata però quella di lasciarlo andare con l'ultimo ostaggio e con i soldi Il patto era che lo avrebbe liberato lungo la strada in cambio della libertà. Ci si poteva fidare? «Sarebbe meglio prenderlo dentro l'abitazione Ma fino a adesso è stato di parola. Vale la pena provare» È andata bene E così in meno di 24 ore, la task force bolognese di di carabinieri, polizia e procura ha centrato tutti e cinque gli obiettivi: liberazione degli ostaggi, niente spargimento di sangue, arresto del bandito, recupero delle armi e recupero dei soldi L'altra sera lo stesso presidente della Repubblica Scalfaro e il ministro Maroni e il comandante generale dei carabinieri hanno telefonato al comando bolognese per congratularsi. A loro sono andati anche i ringraziamenti di Renzo Kerkoc, l'ultimo ostaggio liberato, quello che ha dovuto condurre per un po' la macchina del malvivente con una bomba appesa al collo «Ho avuto tanta paura – ha raccontato ieri Renzo Kerkoc –, ma dentro non ho mai perso la speranza Lui? Un povero disperato Diceva che aveva un anno di vita In realtà voleva solo i soldi Adesso mi fa pena»

Ieri sera si è venuti a sapere che era pronto anche un blitz Sì un intervento a fuoco Ma una condizione nessun rischio per la vita di chiunque «Questa condizione non c'è mai stata»